

## CULTURA

AL PAN "OPERA OSCURA DI NAPOLI" È UN PROGETTO DELL'ARTISTA TEDESCA PER IL NAPOLI TEATRO FESTIVAL

## Karen Stuke: scatti sulla scena

di Francesca Marino

Scalza, un sorriso contagioso, due codini stretti attorno ai capelli biondi rivelatori delle sue origini teutoniche, timida e dalla disarmante sensibilità. Così si presenta Karen Stuke, artista tedesca, in questi giorni protagonista in città di due mostre fotografiche. Il suo nome è indissolubilmente legato al mondo teatrale quando nel 2010 giunge nel capoluogo partenopeo per fotografare otto spettacoli prodotti dal Napoli Teatro Festival Italia. Immagini che danno vita all'esposizione "Opera Obscura di Napoli", inaugurata ieri e fino al 15 ottobre al Pan, in via dei Mille 40, e che entreranno a far parte del patrimonio artistico della Fondazione Campania dei Festival. Mentre oggi alle ore 19 nella Galleria Primo Piano, in via Foria 118, Karen Stuke presenterà la personale "Opera Obscura", curata da Antonio Maiorino, con il sostegno del Goethe Institut di Napoli, visitabile fino al 2 ottobre, che propone una selezione di 15 foto realizzate dall'artista nei più importanti teatri d'opera del mondo. Il titolo della mostra rappresenta la perfetta fusione delle sue due passioni: il teatro lirico e la fotografia. Da sedici anni Karen Stuke approfondisce la sua ricerca artistica scegliendo di ritrarre le pièce teatrali uti-



La fotografa tedesca Karen Stuke e due suoi scatti in mostra

spostamento delle luci, i movimenti degli attori fino alla chiusura del sipario creando un continuum narrativo. Tecnica che si potrebbe definire "arcaica" per la diretta discendenza dalla camera oscura che nel XIX secolo i pittori utilizzavano per studiare la giusta prospettiva degli oggetti. Quelli di Karen Stuke sono scatti unici realizzati attraverso la stratificazione delle immagini che aggiunge profondità al risultato finale. Si avverte un senso di fluidità, la possibilità di percepire gli spostamenti non solo fisici ma anche psichici dei protagonisti, come ad

## lizzare una tecnica del passato?

«Tutto è iniziato quando ero fotografa di scena nei teatri d'opera. Una camera pinhole, avendo la forma di una scatola, riproduce in miniatura la struttura della scena teatrale. Registrando dall'inizio alla fine le rappresentazioni si ha un tempo di esposizione molto lungo. Ormai con le macchine digitali si fa tutto in fretta; si scatta e subito si può vedere la foto. Trovo, invece, molto affascinante poter riprendersi il proprio tempo e non sapere quale sarà il risultato fino alla fine, non prima di aver sviluppato la pellicola. Questo tipo di fotografia è sempre una sorpresa perché le condizioni di esposizione possono cambiare continuamente, proprio come accade nella pittura»

## Da quanti anni utilizza questa tecnica?

«Ho iniziato la mia carriera usando macchine analogiche. La svolta è avvenuta nel 1995. Quando lavoravo come fotografa di scena nei teatri d'opera molto spesso era difficile soddisfare le diverse richieste che mi giungevano da parte dello scenografo, dei cantanti o del regista. Ognuno pretendeva un tipo particolare di foto. Ho capito, invece, che con questa tecnica mettevo tutti d'accordo perché veniva fuori la vera essenza dello spettacolo»

## Cosa deve poter cogliere il visitatore dinanzi alle sue foto?

«Vorrei che le mie foto esprimessero poesia. Ogni volta che le guardo scopro qualcosa di nuovo. Queste foto suscitano una forte curiosità nel



fruitore. È molto interessante vedere la differenza di visione da parte dello spettatore che vede un'immagine senza aver assistito allo spettacolo e di chi invece lo ha visto. Quando non si è stati spettatori della rappresentazione teatrale ritratta si può vedere ciò che si vuole. Quando lo spettacolo è stato visto anche dal vivo, invece, si cerca di individuare i diversi momenti della rappresentazione. È come se il tempo si fosse fermato»

## La luce gioca un ruolo fondamentale nelle sue foto?

«Sì, la luce è importantissima. In base alla durata dello spettacolo capisco se utilizzare una pellicola più o meno sensibile. Devo sempre sapere se lo spettacolo è molto o poco luminoso. Cerco di collocare sempre la macchina in posizione centrale e in alto per sfruttare la profondità. Devo avere la certezza di ottenere la foto perfetta e per questo, soprattutto in presenza di pubblico, posso collocare anche più macchine in diverse posizioni cercando di avere la stessa angolazione»

## Vuole illustrare il progetto "Sleeping Sister", anch'esso esposto in Galleria?

«Sono il frutto dei miei primi esperimenti con la camera pinhole. Ne costruii una da sola e decisi di registrare tutta la notte me stessa mentre dormivo. Volevo realizzare delle foto che non potessi influenzare in nessun modo. Esperimento che ho ripetuto in diverse città del mondo. Avevo archiviato queste foto, solo molti anni dopo le ho ritrovate valutandole buone e ho deciso di esporle. Possono essere considerate foto più personali, una sorta di diario. Qui le proporremo in forma di portfolio. Saranno contenute in una scatola, come fogli sciolti, e il visitatore potrà prenderle in mano»

OGGI AL REAL ALBERGO DEI POVERI

## Trilogia quasi dantesca: uno spettacolo per dialogare

di Paola Silvestro

Non c'è alcuna retorica né alcun buonismo in Alessandro Taddei (nella foto) quando parla della sua "Trilogia quasi dantesca", ma c'è invece una forte convinzione della volontà educativa su cui l'intero spettacolo teatrale si poggia. La trilogia è infatti il frutto del ciclo di laboratori "Colori nel Mediterraneo" che Taddei ha tenuto dal 2008 - insieme con la sua associazione culturale Ponte Radio - in Palestina, a Jenin, in Italia ad Alfonsine, vicino Ravenna, in Germania a Berlino, e a Tiro in Libano, e che ha coinvolto quarantotto adolescenti con le loro famiglie in un lungo viaggio allo scoperta delle differenze tra i popoli e del loro superamento. Questa sera, alle 21 e alle 22,30, il gruppo palestinese porterà in scena, all'Albergo dei Poveri, la prima parte della trilogia, "Nero Inferno", poi domani al Teatro Nuovo i ragazzi italiani e tedeschi continueranno il percorso con "Rosso Purgatorio" per concludere, dopodomani ancora all'Albergo dei Poveri, con i libanesi e il loro "Bianco Paradiso".

## La trilogia è uno dei progetti di Ponte Radio. Come siete nati?

«Tutto è partito da un progetto pilota nel 2005 sviluppato con dei bambini all'interno di una scuola di Alfonsine e di Pancevo in Serbia, di cui realizzammo un film che ci fu richiesto al Festival del cinema di Belgrado. In seguito abbiamo ideato un doppio spettacolo teatrale che ha partecipato al MessFestival di Sarajevo. Con la Trilogia abbiamo voluto approfondire la tematica legata alle incomprensioni linguistiche e al loro sgretolamento».

## Attraverso l'attività teatrale avete creato una rete di scambio che ha coinvolto più di cento ragazzi. Soddissfatto?

«Sì, anche se il teatro è semplicemente la forma che ci consente di mettere insieme le suggestioni, le impressioni che si sviluppano durante il percorso. Quello che ci guida è la volontà di fornire un esempio, far vedere ai ragazzi come sia davvero



possibile realizzare dei cambiamenti, avvicinarsi, e inoltre, sviluppare il loro senso di responsabilità. Tutti quelli che hanno partecipato hanno conosciuto nuovi luoghi, nuove persone, diverse nelle abitudini».

## Come è incontrare nuove realtà?

«La differenza all'inizio è una difficoltà che può condurre allo scontro oppure alla curiosità, noi cerchiamo di creare dei ponti stimolando spazi d'azione condivisa cercando di riannodare i fili tra le persone lavorando sull'abbattimento delle barriere linguistiche».

## Che in via sperimentale, nella Trilogia, avviene attraverso l'uso del colore.

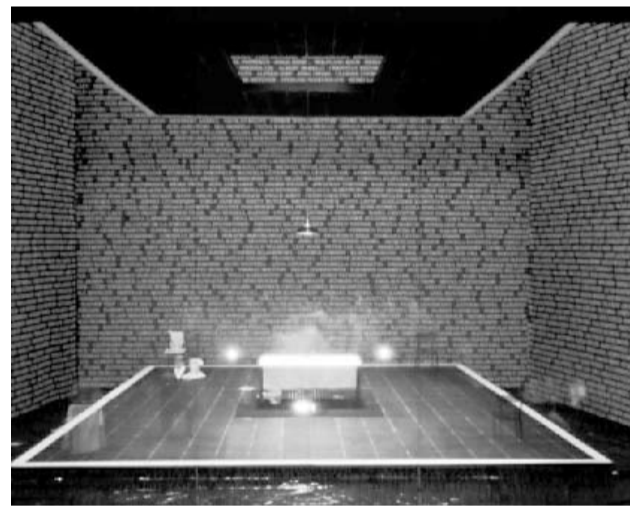
«Si declinano nelle sue diverse forme. In "Nero inferno" è pittura, in "Purgatorio Rosso" è fonte di luce, mentre in "Paradiso Bianco" è fonte di luce in movimento».

## Dietro la Trilogia c'è dunque una scelta di vita, per lei e per chi ne ha preso parte, giusto?

«Sì siamo in tanti a credere che, soprattutto in questi tempi così critici, sia necessario offrire dei modelli alternativi e promuovere l'attivismo politico e sociale. Oggi Oriente e Occidente sembrano essere ancora più distanti, forse c'è una volontà ad alimentare la paura del diverso, di creare un nemico da combattere».

## Il prossimo progetto in cantiere?

«Si ritorna nelle scuole con la piattaforma linguistica Babel, in cui confluiranno diverse parole del mondo per confrontarle e capirle e così conoscere meglio il mondo».



lizzando una camera pinhole. Privata dell'obiettivo, la macchina è dotata di un piccolissimo foro stenopeico attraverso il quale viene registrato tutto lo spettacolo su un'unica lastra. Lo stesso fotogramma, quindi, contiene i cambi di scena, lo

di fine Ottocento, nelle foto di Karen Stuke pervade una luce corposa, carica di pigmento, a volte caravaggesca risultato di un percorso creativo in continua evoluzione.

In un'epoca in cui si afferma il digitale, perché sceglie di uti-

AL VIA IL POSITANO MYTH FESTIVAL

## Il mito e la modernità dell'antico

di Paola Volpe\*

Il Positano Myth Festival e il convegno scientifico, che in esso è ospitato, sono giunti oramai al loro terzo anno di vita: quando si è trattato di scegliere il tema per questa edizione 2011 ho immediatamente cercato un argomento che - avendo sempre come riferimento il mito - potesse riprendere e continuare il filo del discorso iniziato due anni fa. Nel 2009 le Sirene con il loro canto e nel 2010 le isole, indagate in senso geografico e metaforico, avevano trovato in Ulisse il loro naturale protagonista e ad Ulisse abbiamo ancora pensato perché l'eroe greco dal multiforme ingegno non avrebbe mai potuto toccare la sua petrosa Itaca senza "l'aiuto" di alcune donne straordinarie. E allora perché non parlare della maga Circe,

di Calipso, di Penelope, delle donne di Ulisse? Ma - come spesso accade - il discorso è andato via via allargandosi e si è ritenuto giusto occuparsi di ciò che la Donna, con il suo mito, rappresenta ed incarna: si è pensato dunque - trascurando un po' il nostro amato Ulisse - ad Elena, ovvero al mito intramontabile della bellezza femminile, alle eroine euripidee Fedra e Alceste, ovvero al mito dell'amore colto in due aspetti diversi e, forse, contrapposti. Si è però voluto anche attualizzare il mito in quanto un testo antico può vivere e sopravvivere se e solo se ad esso ci si avvicina con spirito costantemente nuovo: non vi sarebbe nulla di più sbagliato che recuperare i classici soltanto per mere curiosità erudite, grammaticali e filologiche. È necessario comprendere - come afferma Eugenio Garin - che cambia,

deve per forza cambiare l'immagine stessa dell'antico "perché sono diversi il senso della storia, il concetto del sapere e della ricerca, della filosofia e della scienza, della verità e della conoscenza della verità". Ecco dunque questo nostro convegno il mito della donna, le donne del mito, nel quale, attraverso le voci e le azioni dei celebri personaggi femminili del mito greco, visti e riletti alla luce delle pagine offerte dai grandi poeti antichi (Omero, Eschilo, Euripide) e moderni (Goethe, Racine, Yourcenar), siamo convinti di poter far emergere quella marcata impronta femminile che, dall'antichità ai giorni nostri, caratterizza fortemente ogni aspetto della nostra società, della nostra storia e della nostra cultura.

\* *Direttore del convegno scientifico Positano Myth Festival 2011*

LA BRICIOLA MOLTI ALUNNI LUNEDÌ TORNERANNO TRA I BANCHI

## Tutti a scuola: si ricomincia

di Rosario Ruggiero

Mercoledì prossimo, ma, in virtù di una certa autonomia, già lunedì prossimo, riapertura della scuola, millenaria istituzione preposta alla formazione ed evoluzione dei giovani e dei cittadini. Ma in tanti secoli di vita, come si è formata ed ha evoluto se stessa fino ai giorni nostri? Di derivazione greca, la parola "scuola" si riconduce ai significati di riposo, sollievo, agio dell'uomo dalle fatiche della vita, per estensione, esercizio disinteressato dell'attività dello spirito, per poi passare ad indicare il luogo dove poteva avvenire tutto ciò. E tale fu per il termine latino "schola". Presso gli Egizi era affidata alla casta dei sacerdoti. Vi si studiava scrittura, contabilità, disegno, religione e galateo, che venivano insegnati con rude severità, secondo il precetto pedagogico che "l'orecchio dei giovani sta sulla loro schiena, ed essi ascoltano quando sono battuti". Similmente per i Sumeri e poi per i Babilonesi che pare ne eb-

bero in gran numero, stando alla copia di silabari e testi scolastici trovati. Tra i Persiani operava sul giovane dai sette ai quindici anni di età, educandolo sia all'esercizio fisico, quale corsa, equitazione, tiro con l'arco e lancio del giavellotto, sia a quello intellettuale, attraverso scrittura, lettura, calcolo e studi religiosi, quindi fino ai venticinque anni con l'addestramento militare, dai venticinque ai cinquanta con la piena attività marziale eleggendo infine i cinquantenni più virtuosi quali nuovi educatori. Più attenta alla componente umana, la scuola degli Ebrei formava lo scolaro dai dieci ai diciotto anni di età, con insegnanti preferibilmente di età matura e di grande cultura, ma anche con i requisiti di pazienza, dolcezza ed affabilità, secondo il precetto che "il ragazzo deve essere punito con una mano e carezzato con tutte e due".



In Grecia affidata allo Stato e rivolta principalmente alla formazione del soldato a Sparta, era invece impartita da maestri privati in Atene, spaziando dal disegno all'aritmetica, geometria, astronomia, geografia, recitazione, musica e danza. Così, cambiando nel tempo, fino a raggiungere l'attuale realtà educativa, totalmente nuova per l'aggiungersi, se non spesso il contrapporsi, oltre che della famiglia, dell'incidenza dei grandi mezzi di comunicazione di massa con certi loro modelli di vita facile, non di rado dissoluta, incline alla vuota esteriorità ed alla facilità ingiustificabile di guadagno, ed i loro miti così sovente vanagloriosi di adolescenze svogliate ed avventurose, certamente una grossa occasione di riflessione per noi adulti e motivo in più per augurare con cordialità a tutti gli studenti, in bocca al lupo e buon lavoro.